

DOCUMENTI INEDITI E NOTIZIE  
SULLE ABBAZIE DI SAN PATERNIANO  
FUORI E DENTRO LE MURA IN FANO

In antico le reliquie di San Paterniano, Patrono di Fano, riposavano in un sacello, inserito poi, fin dal sec. VIII, e forse anche prima, nell'abbazia benedettina dedicata a San Martino e in seguito pure a San Paterniano, fuori le mura della città, oltre Porta Maggiore, nei pressi dell'attuale chiesa di San Cristoforo « dove ancora oggi la cappelletta ottagonale e il vialetto di cipressi di via dell'Abbazia ne ricordano l'ubicazione » <sup>1)</sup>.

Detta abbazia nell'ottobre 1479 passò ai Canonici Regolari di San Salvatore:

Vennero dodici Padri a prenderne il possesso et a dar principio ad officiare la Chiesa, il che fu di universale consolatione e però non solo furono ricevuti con applausi, e dimostrazioni di affetto, ma anche fu loro dell'erario publico dal Consiglio donata buona somma di denaro per accommodare l'habitatione, e per provvedere il lor bisogno di massaritie e di supellettili <sup>2)</sup>.

Nel 1498, poi, si dette mano a lavori di notevole importanza che sono documentati dal « memoriale » di tali Canonici <sup>3)</sup>.

Adi 8 de febraro 1498 in ciobia di, a hore sedici et mezo fu incominciato a fondare el novo monastero per le mane de M<sup>o</sup> Bernardino

---

<sup>1)</sup> FRANCO BATTISTELLI, *Fano. Storia monumenti escursioni*, Senigallia, 1973, p. 91. Vedi anche CELESTINO MASETTI, *Memorie di San Paterniano*, Fano, 1875, p. 36.

<sup>2)</sup> VINCENZO NOLFI, *Delle notizie storiche sopra la fondatione, varietà de' governi, e successi memorabili della città di Fano*, Biblioteca Federiciana, mss. Federici, 80, p. 68, dell'appendice.

<sup>3)</sup> Archivio di Stato - Sezione di Fano, Fondo Abbazia di S. Paterniano (d'ora in avanti S.A.S.Fa.-S. Paterniano), *Memoriale di diverse cose notabili fatte in diversi tempi, 1494-1592*.

di... da Como <sup>4)</sup> et priore de questo luogho et monastero fratre Zanobi de Bartolomeo da Fiorenze el quale monastero è fondato in questo modo cioè el primo fondamento incomincia da la banda de la verso Fano de la chiesa incominciando al dirimpeto del campanile apresso la capella maggiore et va inverso Fano per lungheza piedi 118 al modo de Fano et crosso piedi quattro et sotto terra piedi dieci in testa perche apresso la chiesa è più per essere più el tereno alto et dal dicto muro in verso la strada è fondato uno altro muro fondato nel medesimo modo et lungheza discosto a solo piedi venti et li fondamenti di breccia et calcina sono fondati. Tra luno fondamento et laltro viene queste stanze cioè in prima sotto terra ovvero al piano verà involta ogni cosa per caneve et altre officine al proposito la quale volta vine lungha piedi 118 et largha piedi 20 dove si piglia la imposta de la dicta volta si instringne mezo piede per banda aciò che le stanze sopra ala dicta volta vengha largha piedi 21 sopra ala quale volta venghono queste stanzie cioe in prima apresso la chiesa vine una sacrestia quadra de pie 21 per ogni verso cum la porta in mezo entri in chiesa et in volta alta piedi 16. Apresso la dicta sagrestia vine el rifetorio lungho piedi 42 et largho piedi 21 et alto piedi 16; da poi el dicto rifetorio vine una camera dal focho et dale mane de piedi 21 per ogni verso et in dicta alteza et da poi la dicta camera viene la chusina de largheza lungheza et alteza come la dicta camera da poi si piglia uno altro bastone dela medesima largheza el quale va in verso la via va a Fano el quale sarà per lungheza piedi 145 in volta sotto terra de la medesima largheza sopra la quale volta viene uno andito de piedi sei lungho el muro de fora in su el quale andito viene cinque porte overo usci de cinque foresterie overo infermerie de piedi 14 per ogni verso le quale infermarie haveranno el lume sotto le volte del chiostro et lo andito haverà el lume in verso Fano; poi in testa de questo andito fara una stantia pure in volta de largheza de piedi 21 et lungheza de piedi 42 la quale stanza sara quando si facessi capitolo generale o vero si adoperera per uno hospizio; di poi si pigliera la ultima parte in verso la chiesa de quella largheza et lungheza come la prima cum uno andito de piedi 6 largho in su

---

<sup>4)</sup> Come è noto, i maestri «comacini» (già ricordati nell'editto di Rotari nel 643), denominati anche «campionesi» dalla critica dell'Ottocento, erano architetti, costruttori, scarpellini originari, press'a poco, della antica diocesi di Como, che operarono, per parecchie generazioni, in molte regioni d'Italia (e all'estero). La loro specializzazione resistette all'evoluzione degli stili, sicché si continuò a ricorrere poi a muratori ed artigiani lombardi dopo i periodi preromanico, romanico e gotico.

el quale andito verano le porte de foresterie cinque de quella grandezza che sono le infermerie pure con li lumi sotto le volte del chiostro in capo al quale andito sarà la entrata del dicto chiostro con le volte de piedi 10 de largheza atorno sopra le sopradecte stanzie vera el dormentorio dopio atorno ecepto lungho la chiesa sopra la quale volta lungho la chiesa sara una logia con colonelle aperte le cole sarano piedi 11 per ogni verso et lo andito sara medesimamente piedi 11 perche sopra le seconde volte verano li muri più streti che nel fondo et restera landito ovvero el vano de sopra piedi 33 o più in su el dicto dormentorio dove sara più comodo fara una libreria in quello modo si vora et dove stara meglio <sup>5)</sup>).

Le opere di protrassero per lunghi anni, così come risulta da atti notarili e dal ricordato « memoriale ».

Il 13 novembre 1501

frate Raphael dala Mirandola acotimò a M° Martino muratore a far el solar dele campane et porre le campane suxo <sup>6)</sup>).

Successivamente, tra il 9 dicembre 1501 ed il 1° aprile 1502 cum maistro Martino lombardo li acotimassimo a fare le 4 celle et l'andito tuto et fenestre, porte in questo modo: et prima li muri novi si de soto come de sopra compiti per bolognini XII la cana <sup>7)</sup>).

Il 5 maggio 1503

M° Martino et M° Bernardino muratori, M° Giovanni, magnano, M° Giovanni muratore e M° Antonio dicto lo ingegnere

furono soddisfatti

de omne cosa hanno hauto a far con questo monasterio fino al presente di <sup>8)</sup>).

Inoltre, come già riferito in altro mio scritto, nel 1504 l'abate frate Pietro Laurenzi aveva stipulato un contratto col M° Bartolomeo Morganti per un quadro con San Paterniano, Sant'Agostino e San Fortunato, da collocarsi nella chiesa di San Paterniano <sup>9)</sup>).

<sup>5)</sup> S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., cc. 8v e 9r.

<sup>6)</sup> S.A.S.Fa., ult. cit., c. 13r.

<sup>7)</sup> S.A.S.Fa., ult. cit., c. 14r.

<sup>8)</sup> S.A.S.Fa., ult. cit., c. 15v.

<sup>9)</sup> *Altri documenti inediti sul pittore fanese Bartolomeo Morganti in Supplemento al Notiziario « Fano » 1975, Fano 1976, p. 17.*

Già nel 1512 e negli anni successivi i frati acquistavano però case nella contrada di San Nicolò <sup>10)</sup> e anche quando, per ragioni di sicurezza imposte da scorribande ed altre vicende belliche i religiosi si decisero a costruire una nuova chiesa ed un nuovo monastero *intra moenia*, continuarono ancora a migliorare le precedenti costruzioni.

Infatti il 31 ottobre 1515 il padre Ruffino di Fano abate del monastero di San Paterniano

dedit et concessit ad optimum M<sup>o</sup> Bernardo magistri Martini de Cummo et Magistro Nicolao de Cummo muratoribus habitatoribus civitatis Fani (...) opus sive fabrica in dicto monasterio iam inceptum cum suis lodiis dormitorio quod opus habeant murare voltare ponere tectum habitis fornimentis travi pro tecto quam aliis cum pactis infrascriptis. In primis videlicet che le colonne cum li soi fornimenti se habiano a mettere a opera o vero ad extima de doi maestri et lo abate promette a dicti maestri dare tutti i legname per le armadure feramente prieta calcina et omne altro fornimento si et in tal modo che li dicti maestri non habiano a mettere altro che la persona et ferramenti apti al loro exercitio et che li dicti maestri non possano portare via ne steche ne altro legname ma bene se li cuncede licentia de poterle brusiare per suo uso li alla badia. Et promettono dicti maestri aremontare tutta la calcina et el patre abate li promette dare l'aqua conducta ala dicta calcina et per mercede promette darli la metà del pagamento cioè de le opere che ce andara et le spese et etiam darli la stantia per la habitatione loro et de loro famiglia. Item promette dicto abate dare ali dicti maestri per ciaschuna cana ala misura comune de Fano de muro de tre teste bol. sedece e mezo cioè misurare el muro essendo più de tre teste redurlo a ragione de tre teste et le volte misurare voito per pino secondo la usanza et finita dicta fabrica quella se habbia a misurare per homini esperti nell'arte (...).

Et prometтино dicti maestri fare dicta fabrica secondo el disegno che li serà dato per dicto abate <sup>11)</sup>.

Tanti lavori e acquisti non debbono meravigliare, dato che questi religiosi erano diventati talmente ricchi ed avevano accu-

<sup>10)</sup> S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., cc. 19v-20r.,

<sup>11)</sup> S.A.S.Fa., Fondo Archivio Notarile di Fano (d'ora in avanti Notarile), notaio Malatesta Tomassini, vol. B (1504-1517), c. 497r.

D. die 15<sup>to</sup> mensis octobris 1550 in Civitate  
Fani gloriose S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i nicolai abbacia S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i  
patri n<sup>ost</sup>ri p<sup>re</sup>s<sup>en</sup>tis i<sup>n</sup> d<sup>omi</sup>no sub<sup>sc</sup>ri<sup>pt</sup>is. Et  
bona d<sup>omi</sup>ni abbatis n<sup>ost</sup>ri l<sup>it</sup>tera p<sup>re</sup>s<sup>en</sup>tis  
jo<sup>h</sup>ann<sup>is</sup> fr<sup>an</sup>c<sup>is</sup>c<sup>o</sup> baldi p<sup>re</sup>s<sup>en</sup>tis p<sup>re</sup>s<sup>en</sup>tis S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i  
patri n<sup>ost</sup>ri d<sup>omi</sup>ni n<sup>ost</sup>ri h<sup>ab</sup>it<sup>us</sup> n<sup>ost</sup>ri  
h<sup>ab</sup>it<sup>us</sup> n<sup>ost</sup>ri n<sup>ost</sup>ri  
Magister d<sup>omi</sup>ni n<sup>ost</sup>ri n<sup>ost</sup>ri n<sup>ost</sup>ri  
Magister d<sup>omi</sup>ni n<sup>ost</sup>ri n<sup>ost</sup>ri n<sup>ost</sup>ri  
S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri  
p<sup>re</sup>s<sup>en</sup>tis n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri  
n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri  
n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri  
n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri S<sup>an</sup>c<sup>t</sup>i n<sup>ost</sup>ri

Incipit del contratto 15 ottobre 1550 tra l'abate Fulgenzio e i maestri Stefano di Martino e Pietro di Antonio per il nuovo complesso edilizio di San Paterniano (Archivio di Stato - Sezione di Fano, Atti notaio Camillo Gabuccini).

mulato tante proprietà in Fano « da indurre Papa Giulio II (anno 1505) ad approvare una riforma che vietava agli abitanti di Fano qualunque vendita di poderi agli abati, per il danno che ne sarebbe venuto alla città se la maggior parte dei beni fosse passata nelle loro mani » <sup>12</sup>).

Nel 1528, tuttavia, continuavano gli acquisti per la costruzione del nuovo complesso edilizio: allora, non solo i lavori erano iniziati ed avviati <sup>13</sup>), ma erano già sorti contrasti con l'imprenditore M<sup>o</sup> Giovanni Bosso scarpellino di Milano, che risultano composti secondo un atto notarile del 14 ottobre 1525.

Ne trascrivo il passo più significativo:

Cum sit quod inter Reverendum patrem fratrem Donatum de Mantua abbatem abbacie Sancti Paterniani de Fano ex una et magistrum Joannem Bossum de Mediolano scarpelinum ex altera fuerint facte quasdam conventiones et pacta de fabricando manasterium novum in civitate Fani in contrata Sancti Nicolai ad instantiam fratrum dicte abbacie pro ut de predictis conventionibus et pactis constat ex quodam scripto privato manu dicti domini abbatis et cum sit etiam quod ex causa dicti scripti inter dictas partes fuerint orte nonnullae differentie super dicta fabrica que differentie de voluntate ambarum partium fuerunt compromise inter magistrum Augustinum de Mantua et magistrum Bernardum de Cummo habitatores Fani et decise ac terminate pro ut patet manu Ser Jacomi Martinozii et cum etiam sit quod fuerint facta computa inter Reverendum patrem fratrem Julium de Bononia modernum abbatem dicte abbacie Sancti Paterniani et inter dictum magistrum Joannem Bossum de datis et receptis hinc inde occasione dicte fabrice de omnibus fundamentis muris voltis tectis et demolitione domorum et extinctione calcis et hinde de omnibus operibus datis et positis in dicta fabrica prefatus frater Julius abbas predictus coram me notario et testibus predictis sponte contentus et confessus fuit se esse verum debitorem et pagatorem dicti magistri Joannis Bossi presenti et dictam confessionem acceptantis pro omni residuo dicti calculi occasione dicte fabrice et pro omni eo et toto

<sup>12</sup>) FRANCO BATTISTELLI, *Fano ecc. cit.*, p. 92.

<sup>13</sup>) S.A.S.Fa.-S. Paterniano, vol. P/7-28 F (1517-1533), c. 238r. Vedi anche S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini, vol. E (1522-1524), cc. 293v-294r.

quod dictus magister Joannes Bossus petere possit predictorum occasione et omnibus computatis in florenis ducentis sexaginta <sup>14</sup>).

I contrasti, per altro, continuarono: tanto risulta da una azione giudiziaria intrapresa il 22 gennaio 1527 dal procuratore del M<sup>o</sup> Giovanni Bosso scarpellino contro l'abate della chiesa di San Paterniano <sup>15</sup>).

Il 15 aprile 1528 l'abbazia era già edificata, tanto che nel suo interno venne stipulato un atto notarile <sup>16</sup>).

Anche il chiostro risulta costruito nello stesso anno dato che un altro atto notarile vi fu stipulato il 21 agosto <sup>17</sup>).

Le spese erano evidentemente assai ingenti se frate Ruffino, abate di San Paterniano, deve vendere, per affrontarle, appezzamenti di terreno rispettivamente per 225 e 170 fiorini <sup>18</sup>).

\* \* \*

E' del 6 giugno 1531 il contratto per la costruzione di una cisterna nel chiostro. Eccone il testo:

Reverendus pater frater Modestus de Trivisio abbas abbacie Sancti Paterniani ex una et magister Dominicus Matei murator de Monte Maiore ex altera venerunt ad infrascriptam conventionem et pacta insimul (...) fabricare unam citernam in monasterio novo Sancti Paterniani in civitate Fani in contrada Sancti Nicolai

con i seguenti patti:

Che el predicto maestro Domenico per se e suoi heredi se obliga e promette ex nunc al dicto padre abbate presente e acceptante lavorare fedel-

<sup>14</sup>) S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini, vol. F (1524-1529), cc. 272r-273r.

<sup>15</sup>) Archivio Curia Vescovile di Fano, Civilia 1521-1526.

<sup>16</sup>) S.A.S.Fa.-S. Paterniano, ult. cit., c. 253v.

<sup>17</sup>) S.A.S.Fa., Notarile, notaio Francesco Turrisi, vol. L (1528-1529), c. 161r. Ma è di alcuni anni prima, e precisamente del 1523, la data incisa in una colonna del chiostro. Altre tre colonne portano, a loro volta, le date del 1525, 1546, 1577.

<sup>18</sup>) S.A.S.Fa., Notarile, ult. cit., cc. 162v e 165r.

mente dicta cisterna et fare le banche de dicta cisterna di creta bene lavorata le quale siano de groseza di piedi uno iusto tanto in fondo di essa quanto per tucte le sue facie insino ala summa et a livello de lo inlaustro de dicta abbatia;

item promette fare la tromba di detta cisterna de muro de groseza murata de terra de uno piede insino ala summità supradicta et reinpirarla de arrena insino ala dicta summità quanto serà bisogno e fare li cisternini secondo la qualità e bisogno a dicta cisterna a tutte sue proprie spese de la sua persona e de omne altra opera;

item promette dicto M<sup>o</sup> Domenico al dicto padre abbate mantenere dicta cisterna bona stagnia di tal modo che la non habia a fare danno da nisiuno lato per el tempo de tre anni comenzando dal di che dicta cisterna serà compita et finita et in everso che in dicti tre anni dicta cisterna havisse defecto alcuno overo se li discoprisse alcuno difecto cogniosuto dicto M<sup>o</sup> Domenico sia e intendesi esser tenuto et obbligato a rifarla a tucte sue proprie spese et tucto questo el dicto M<sup>o</sup> Domenico promette a ditto padre abbate perché e converso el dicto padre abbate per se e soi sucesori promette et convene a dicto M<sup>o</sup> Domenico presente et acceptante darli tucta la materia necessaria a dicta fabrica e cisterna conducta a tucte spese de essa abbatia in loco commodo apresso dicta cisterna tanto de creta arrena priete calcina per bisogno et sufficientia de dicto lavoro; item che el prefato abbate promette dare e pagare a dicto M<sup>o</sup> Domenico per sua mercede e opera ducati trentacinqui d'oro da pagarsi per el dicto padre abbate a dicto M<sup>o</sup> Domenico (...) <sup>19</sup>).

E' risaputo che l'artistico puteale che completava questa cisterna, già emergente nel chiostro (ed ora ornamento dei giardini Leopardi) era stato erroneamente attribuito a Jacopo Sansovino e ciò perché nell'interno è scolpito *Jacobus Venes F.* <sup>20</sup>).

Ma già Cesare Selvelli lo dice di « un allievo del Sansovino, Jacobo Colonna veneziano, lodato dal Vasari e ricordato dal Selvatico ». Egli aggiunge che « il Sansovino usò firmarsi,

---

<sup>19</sup> S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini, vol. G (1529-1538), cc. 196r-197r.

<sup>20</sup> Vedi STEFANO TOMANI-AMIANI, *Guida Storica-Artistica di Fano* (datata 1853), Biblioteca Federiciana, Mss. Amiani, 125, c. 50v; CELESTINO MASETTI, *Memorie ecc. cit.*, p. 62; EVARISTO FRANCOLINI, *Guida di Fano Storico-Artistica*, Fano, III ed., 1883, p. 52.

qual'era, fiorentino » e che « in una delle targhette esterne c'è la data 1577 », mentre « il Sansovino morì, più che novantenne, il 27 novembre 1570 ».

E' da obiettare che Jacopo Colonna, nato nel 1504, è dato per morto, a Bologna, nel 1540, per cui l'attribuzione appare infondata. E poiché un Jacopo di Stefano scarpellino da Venezia era presente a Fano nel 1592, come è documentato da un contratto di quell'anno *infra* riportato, è presumibile che a quest'ultimo si debba il puteale <sup>21</sup>).

Nel 1534 si parla di importanti lavori nell'interno della chiesa. E', appunto, di quell'anno il seguente contratto tra l'abate e due scarpellini, uno di Como e l'altro di Fano:

Magister Petrus Antonius Antonii de Cummo habitator Callii et Jacobus Magistri Antonii ingignerii de Fano scarpelini (...)

promettono

dare et consignare in civitate Fani in fabrica nova Ecclesie Sancti Pateriani infrascriptas res et lapides laboratos pro dicta fabrica videlicet omnibus eorum expensis hinc et per totum mensem februarii proxime futuri anni 1535 videlicet: uno pilastro de pietra viva de Istria bona e salda de piedi alto da doi bande con tucte le sue pertinenzie.

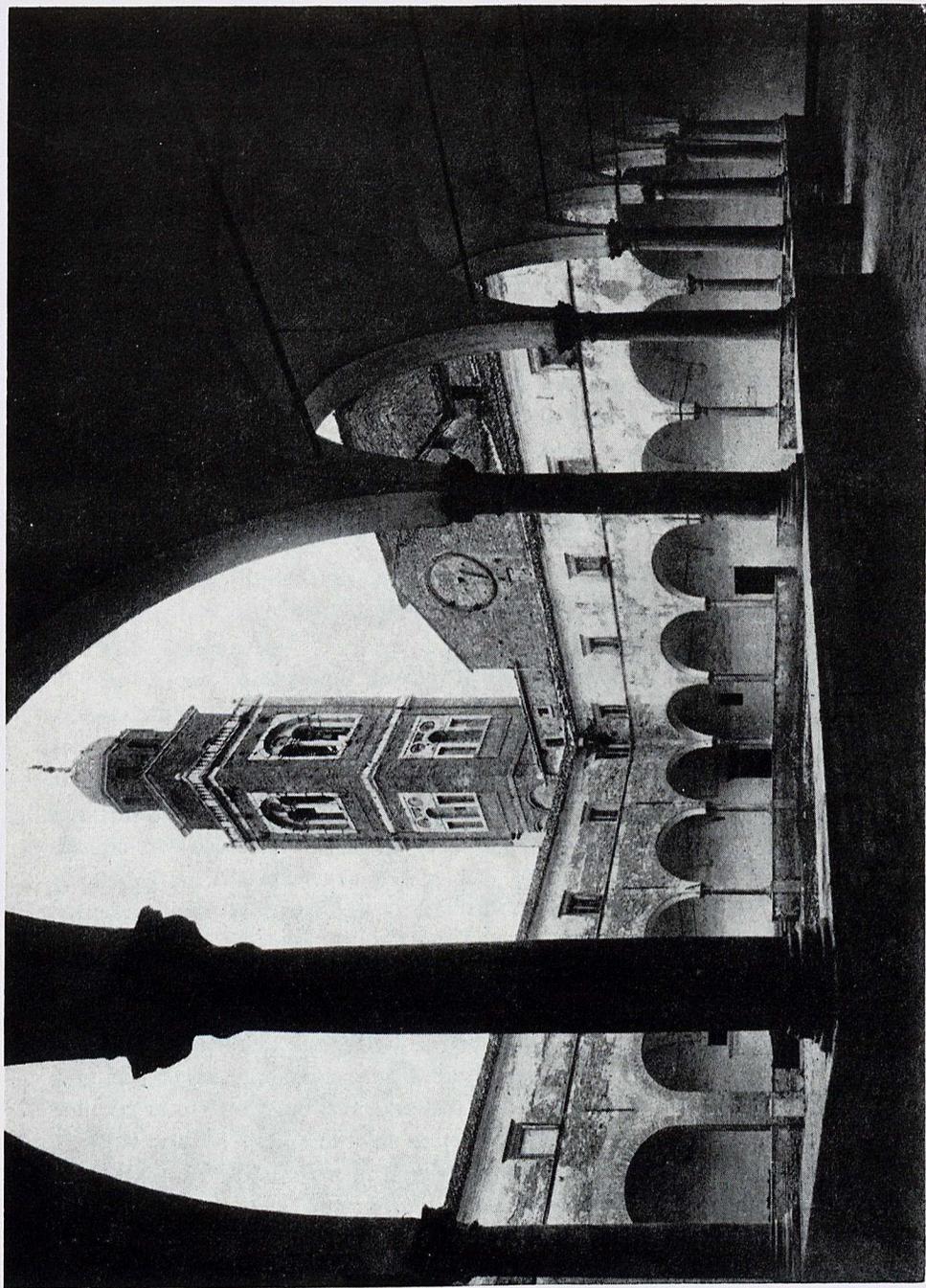
Item quatro colonne tonde tucte de uno pezo cioè el fusto con le sue pedestallo base e capitello de alteza de quindici piedi di groseza de uno piede e tre quarti.

Item uno mezo pilastro de eguale proporzione al primo pilastro si de alteza como de groseza.

Item quatro meze colonne le quali vanno nel muro di eguale proporzione como le altre.

Item piede de dicta chiesa una meza colonna con uno spizolo el quale va in cantone de essa chiesa le quali tucte cose e priete li prefati

<sup>21</sup>) CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, V ed., Fano 1943, pp. 154-155. Una rettifica: il Sansovino non morì più che novantenne, bensì all'età di 84 anni, essendo nato a Firenze nel 1570: *Dizionario Enciclopedico Italiano* (Treccani), vol. X, p. 794. Per il Colonna, vedi GIORGIO VASARI, *La vita de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, tomo VII, Firenze, 1881, pp. 514-515. La foto del puteale è pubblicata in copertina nel *Notiziario « Fano »*, 1967, n. 1 e, com'era quando trovavasi nel chiostro, nel *Notiziario*



Il chiostro e il campanile di San Paterniano in una vecchia fotografia.

maestri scarpelini promettono al prefato patre abbate a tucte loro spese darle condurre in la spiaggia de Fano et el dicto patre abbate li promette farle portare dal dicto loco in la dicta fabrica a sue spese (...) <sup>22)</sup>.

I lavori proseguirono per parecchi anni. Nel 1545 la chiesa di San Nicolò non era stata ancora abbattuta né l'area di risulta utilizzata.

Ne fa fede la supplica presentata dall'abate per appor-  
tare una modifica alla strada di accesso alla chiesa <sup>23)</sup>, il che fu  
concesso, sotto determinate condizioni, dal Consiglio Generale  
del 13 febbraio 1546 <sup>24)</sup>.

---

« *Fano* », 1967, n. 4, p. 18. Su una proposta di trasferimento del puteale vedi: G. C., *Sul puteale sansoviniano* in *Notiziario « Fano »*, 1967, n. 3, p. 23 e CORRADO CASELLI, *Ancora sullo spostamento del puteale di Jacopo Colonna* in *Notiziario « Fano »*, 1967, n. 4, cit. pp. 18-19.

<sup>22)</sup> S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini ecc. cit., cc. 430v-431r e v.

<sup>23)</sup> S.A.S.Fa., Fondo Antico Archivio Comunale (d'ora in avanti A.A.C.), Suppliche, b. 1 (sec. XVI) in data 4 dicembre 1545. Eccone il testo:

« A V. S. Magnifiche

Se expone humilmente per parte del Rev. Abbate di San Paterniano qualmente buttando a terra, come si fa, la chiesa di San Nicolo et desiderando de continuare con l'orto di essa abbatia o, con altro edificio dal muro del detto orto ché al incontro del lato de detta chiesa sino alincontro della strada che tra la capella della chiesa che si fa et la casa de Jacopo Scarpaccia per la quale se andava in detta chiesa di San Nicolo di modo tale che la strada per la qual se va al torrione de San Nicolo veneria chiusa et compresa in tale effetto et per recompensa voria far la strada in luoco della detta chandasse alla muraglia et al detto torrione alla dritura pero de detta via ché acanto la detta chiesa nova della medesima larghezza di quella che vien chiusa, o, di maggior secondo le S.V.M. dessignassero convenirse la qual certo seria più habile per andar alla detta muraglia imperoche la seria dritta che senza a storcer come convien farsi hora, se potria andar alla detta muraglia perciò supplica a V.S.M. che le siano contenti concederli che si faccia tal permutazione et se obligano la detta via farla et ridurre agile et ben comoda per andar drittamente alla detta muraglia de quel modo che sara bisogno del che ne haverà obligo alle S.V. le qual Dio exalti secondo il lor desiderio ».

<sup>24)</sup> S.A.S.Fa., A.A.C., Consigli, vol. 63 (1545-1546), cc. 149v-150r:

« Si conceda al predetto Reverendo Abbate et fratri la strada pub-

Sorgevano ancora contrasti: Giovanni Bosso che, come riferito più sopra, nel 1525 e nel 1527 era stato in lite con l'abate<sup>25)</sup> viene nominato procuratore da «Magister Jacobus quondam Magistri Andree» per il soddisfacimento dei suoi crediti vantati presso lo stesso abate<sup>26)</sup>.

Ancora: il 15 ottobre 1550

Magister Stefanus Martini et magister Petrus Antonii de Cummo cives fanenses

si impegnano con l'abate di

edificare ecclesiam novam dicte abbacie iam fundatam in dicta civitate in contrada Sancti Nicolai omnibus eorum conductorum expensis famulorum

con i seguenti patti:

Li dicti m° Stefano e m° Piero promettono al prefato padre abbate presente e acceptante fabricare li muri principali di dicta chiesa già fundati insino a la sua alteza conveniente de calcina e de priete a tucte loro spese del pane e del vino e cose necessarie al loro victo e de loro famiglia e garzoni e fabricare el tecto de dicta chiesa e porre li legnami necessarii al dicto tecto. Et el murare de li muri se intendano a ragione de tre teste intendendosi nel misurare voido per pieno tucto quello che occurira in dicti muri intendendosi li muri gregi.

Item el prefato patre abbate si obliga e promette a li dicti conductori presenti et acceptanti darli prieta vechia e nova calcina e arena e altri

---

blica per quanto si estende l'orto et monasterio di ditti fratri; con ordine di poterla chiudere a loro libito: con questo pacto et condectione ch'el dicto Abbate sia tenuto instaurare la chioca vecchia de tal maniera che le acque delle strade circonvicine possano commodamente andare per essa secondo il consueto antiquo overo con refare nuova chioca commoda a tale effetto et oltre a ciò con il nettare la strada per il dritto dela muraglia di modo che agevolmente vi si possa andare et di quella larghezza che è la strada vecchia, cominciando dal cantone della strada che è arimpetto la nuova chiesa cominciata facendosi il tutto alle spese di detta Abbatia ».

<sup>25)</sup> Vedi pp. 75-76.

<sup>26)</sup> S.A.S.Fa., Notarile, notaio Nicola Scacchi, vol. C (1545-1554), cc. 211v-212r.

legnami e ferramenti necessari a dicta fabrica conducti in loco de dicta fabrica e promette per fabrica del dicto tecto darli li biscantieri fabricati politi e aconci e acomodati in terra a spese del prefato padre abbate e il resto de li legnami del tecto dicti maestri siano tenuti obligati aconciarli loro a loro spese si per merito e prezzo de la loro fatica e opere el prefato padre abbate promette ali dicti m<sup>o</sup> Stefano e m<sup>o</sup> Piero presenti e aceptanti darli a ragione de undici grossi per ciascheduna canna tanto de muri come del tecto (...) comenzando dicti conductori al presente a lavorare in dicta fabrica (...) <sup>27)</sup>.

Il 25 maggio dello stesso anno l'abate fu così in grado di commissionare il sepolcro per il Santo Protettore ai maestri scarpellini Giacomo di Andrea da Ruvigno, Nicola di Giacomo Bossi da Ravenna e Pietro di Giacomo, fratello di Nicola con questi patti:

Che li dicti maestri scarpelini promettino e se obligano ali prefati padre abbate e visitatore fare dicta sepultura con arme et ornamenti secondo el disegno facto apresso dicti maestri el quale ornamento deve andare atorno dicta sepultura atorno atorno.

Item promettino e se obligano segare tucte e singule priete che intraranno in dicta sepultura e ornamenti e lustrarle e incassarle a tutte loro spese e investire la croce, e farle el candeliere che bisognerà ale lettere conveniente e che acadranno in proposito.

Item promettino fare la faciata la quale responda in chiesa con colonnate et cornige e basamenti et investiture secondo el desaiò dato le quale tucte cose sopra declarate aparino divisi in doi desegni pertinenti a dicta sepultura (...).

Et questo fanno li prenominati maestri perché li Reverendissimi padre abbate e visitatore promettino ali detti maestri presenti et aceptanti darli et consegnarli tutte le priete marmori e mischi li quali se ritrovano in la abbatia de San Paterniano in Fano et de fora e che saranno apte et commode a dicto lavoro reservato doi pezi de prieta d'Istria le quale sonno in dicta abbatia per uso de essa abbatia. Et per omne loro fatica opera e manufactura loro dicti padri promettino dare e pagare ai dicti maestri presenti et aceptanti scudi cento de moneta (...) <sup>28)</sup>.

<sup>27)</sup> S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini, vol. L (1550-1554), cc. 30r e v-31r.

<sup>28)</sup> S.A.S.Fa., Notarile ult. cit., cc. 82v-84r e v.

Nel 1551 avvenne la traslazione delle venerate spoglie nella nuova basilica <sup>29)</sup> e per l'occasione il Consiglio Generale del 23 marzo di quello stesso anno aveva deliberato una ragguardevole sovvenzione:

(...) Ad effetto si possi costruire dal Reverendo Abbate di San Paterniano una Arca ovvero sepolcro idoneo e conveniente alla conservazione del corpo del detto nostro protettore, il quale santissimo corpo, sua Reverentia intende introdurre a luglio prossimo futuro a laude de Dio et honore della nostra città, di autorità di questo magnifico Consiglio et virtù del presente partito, si debbano contribuire alla spesa che andarà nel fare il detto suprascripto effetto della quantità di cento scudi mozzi da pagarsi in dui anni ciò è la metà in fine di ciascun anno da comin-

---

<sup>29)</sup> CELESTINO MASETTI, *Memorie ecc. cit.*, pp. 63-66; vedi anche: PIERCARLO BORGOGELLI-OTTAVIANI, *S. Paterniano e le ricognizioni delle sue ossa in Studia Picena*, 1930, p. 102; e CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae ecc. cit.*, p. 80. Il 5 luglio il Consiglio Generale aveva stabilito che « come è debito nostro verso il Santo nostro protettore San Paterniano si possi accompagnare il suo santissimo corpo in questa translazione che si ha da fare venerdì proximo che è il giorno della sacra del ditto santo con quella maggiore devotione che si possi et honoratamente di autorità di questo magnifico consiglio et in virtù del presente partito la lumiera solita farsi la sera per quest'anno si reservi per la mattina et al' hora che si andarà in processione et che oltra la solita spesa delle libbre 60 di cera, se ne aggiungano 40 adeo che siano cento libbre de cera in torce et candelotti come parerà alli S. Priori »: S.A.S.Fa., A.A.C., Consigli, vol. 71, 1551. cc. 44r e v. Il 22 luglio Giovambattista orefice ebbe 12 bolognini « per havere fatto una casetta di piombo per ponergli dentro la memoria della translazione del glorioso San Paterniano posta nel sepolcro dove è il suo corpo nella chiesa nova in la città »: S.A.S.Fa., A.A.C., Referendaria, vol. 93 (1459-1552), c. 324r. Il 13 luglio è registrato il pagamento di 21 fiorini e 34 bolognini per 99 libbre e 10 once di cera bianca, per 5 picche d'abete e « per colorire 15 mazze et farle in cima San Patrignano per accompagnare il corpo del nostro Protettore San Patrignano transferito dalla chiesa vecchia nanzi il molino, nella città »: S.A.S.Fa., A.A.C., Referendaria, vol. 95, 1551, c. 119r. Sulla cerimonia della traslazione e della tumulazione vedi CELESTINO MASETTI ult. cit., pp. 83-85 e S.A.S.Fa., Notarile, notaio Antonio Dutì, vol. F (1550-1553), cc. 178v-182r.



Giorgio Spinaci, Il campanile di San Paterniano (disegno a carbonetto).

ciarsi al presente giorno et la mità sia delle entrate del ponte et l'altra di quello del comune: né i detti denari si spendano in altro uso <sup>30)</sup>.

La traslazione non coincise con la ultimazione delle opere, tanto è vero che il 17 novembre 1553 fu stipulato il seguente contratto tra l'abate

Joannes Jacobus de Bononia e Magister Petrus Antonii de Cummo habitator civitatis Fani pro fabrica ecclesie Sancti Paterniani in civitate Fani in dicta Abbatia:

Primo che el prefato M° Piero architectore per se e soi heredi e successori promette e solennemente se obliga e promette al prefato padre abbate presente e acceptante fabricare comporre et murare le volte de la dicta chiesa per el travaso di essa chiesa comenciando da la porta de inclaustro infino ala porta de San Nicolò a tucte sue proprie spese di manufactura per prezo de grossi dieci e mezo la canna de piedi sexantaquattro la canna mesurando vuido per pieno cioè piedi octo per omne via intendendo li muri di tre teste; el quale maestro Piero se intende a stare sopra el lavoro predicto a lavorare fidelmente;

item che dicto maestro Piero si obliga et intendesi obligato mantenere le dicte volte ala prefata abbatia per uno anno integro cominciando dal dì che siano levate le armadure facte per dicte volte a tucte sue spese declarandosi che el prefato padre abbate sia obligato darli con dicte priete, calcina, arena et ligname, chiave et omne altra cosa necessaria a dicta fabrica da farsi et lavorare ala dicta fabrica et compirla a la Pasqua de resurrezione proxima (...) <sup>31)</sup>.

Si ha notizia che nel 1555, nel 1557 e nel 1559 il ravennate Giovan Battista Ragazzini ebbe ad eseguire pitture ed a riscuo-

---

<sup>30)</sup> S.A.S.Fa., A.A.C., Consigli, vol. 70 (1550-1551), c. 162r; vedi anche S.A.S.Fa., A.A.C., Referendaria, vol. 93, ecc. cit., c. 338r.

<sup>31)</sup> S.A.S.Fa., Notarile, notaio Camillo Gabuccini, vol. L ecc. cit., cc. 304r e v. Una parte della mercede venne erogata all'architetto Perino Beltrami in data 13 gennaio 1554: S.A.S.Fa., Notarile, ult. cit., c. 326r. Nel 1556 « M° Piero muratore ha hauto questo anno a buon conto de la fabrica e maximamente del muro, computando quattro some de grano a scudi quattro d'oro in oro la soma, scudi cinquantanove e doi iulii d'oro in oro; resta havere per conto del muro fiorini sessantaquattro: S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., c. 34v.

terne i compensi <sup>32)</sup> e che tra il 1556 e 1557 M° Cecho muratore

<sup>32)</sup> « Ali VIII de agosto del 55 desimo a depingere la nostra tribuna a M° Zan Baptista Ragazini da Ravenna depentore secondo .i pacti e conditione se contengono in el scripto tra esso e noi obligandoci noi ñn farà l'opera darli la stantia e spexe oltra scudi quarantacinqui d'oro per sua mercede finita l'opera overo inanzi otto o dece scudi per remetere ali supra dicto in Ravenna o per comprare colori a suo conto perho e fin a questo di zoè ali 12 de aprile ha hauto scudi desocto d'oro e mezzo oltra li pictore ha fatto quele figure sono in el claustro fora se satisfarà poi a descrezione»: S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., c. 33r. «Nota come el pictore ha facto più figure non erano li pacti maximamente per empire li vacui restavano con molti angeli come se vederà a mazore ornamento e per questo e per le figure fatte in el claustro li habiamo promesso scudi deci d'oro oltra il patto de prima de li quarantacinque. Sin a questo di de 19 de aprile ha hauto scudi d'oro a buon conto deceocto »: S.A.S.Fa., ult. cit., c. 33v.

Il 1° maggio 1557 vennero fatti « computa et calculum » tra l'abate Angelico bolognese e Giovan Battista Ragazzini « super opere, labore et pictura (...) in ecclesia S. Paterniani (...) et pro frisis fiendis circum circa dictam ecclesiam iam inceptis et pro archettis fiendis existentibus sub frisos usque ad chorum, qui archetti tendunt ab uno pilastre et altero (...): S.A.S.Fa., Notarile, notaio Giacomo Ciucci, vol. B (1556-1557), cc. 313v-314v. Nel 1559 furono versati a « M° Giovanni Battista pittore da Ravenna per la Palla della Madonna ordinata dal Padre Angelico antecessore nostro fiorini 98 »: S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., c. 36v.

Sull'argomento vedi ADOLFO MABELLINI, *I fratelli Ragazzini a Fano da nuovi documenti d'Archivio*, in *Fanestria. Uomini e cose di Fano*, Fano 1937, pp. 200-201 e *passim*. Mi corre l'obbligo di una rettifica: pitture furono effettivamente eseguite dal Ragazzini in S. Paterniano nella data (1556) che il Mabellini asserisce esistere a lato dell'affresco, oltre che in altre date. Effettivamente esiste un contrasto con lo *Spoglio incompleto della Segreteria Comunale di Fano* (Biblioteca Federiciana, Mss. Amiani, n. 6, c. 222v) che annota: « 1563: M° Gio:Batta pittore di Ravenna dipinse il Camino, il Cattino di S. Patergniano e la Concezione in detta chiesa » citando quale fonte la Referendaria di quell'anno. Lo « spoglio » è dovuto a un Gasparoli, forse Francesco, il quale è vissuto nel sec. XVIII ed è plausibile che sia caduto in errore. Invero, le pitture eseguite in S. Paterniano, commissionate dall'abate sono estranee al Comune e non trovano riscontro nei documenti comunali. Nella Referendaria (S.A.S.Fa., A.A.C., vol. 105

e seguì altri lavori murari che possono dirsi di completamento e rifinitura <sup>33</sup>).

Finalmente, il 17 aprile 1558 la chiesa fu consacrata. L'evento è così descritto dal più volte citato « memoriale »:

Nota come l'octava de la Resurrectione del nostro Redentore essendo compita la chiesa nostra di tutto puncto e salegata e depencta con li occhi doi grandi di vedro come se vede la quale opra fu fatta in tri anni in li quali fra Angelico bononiense fu Abbate zoe de cinquantacinque e cinquantasei e cinquantasepte fu consacrata il prefatto di de la octava de la Resurrectione che fu ali 17 de aprile del 58 dal Rev. Episcopo Archiense M. Vincentio Nicusante gentil homo fanense. Innanzi furono fatti doi angeli per mettere su l'altare grande a hornamento del Divinissimo Sacramento. Item del medesimo anno furno de octobre messe su li quattri altri occhi di vedro cum le ramate <sup>34</sup>).

La definitiva chiusura dei conti si ebbe nel 1560. Il « memoriale » reca:

Memoria come questo anno 1559 sin alli 10 aprile 1560 saldai con M<sup>o</sup> Francesco muradore di tutto quello haveva havera dalla Abbatia

---

(1561-1564), c. 321v) i trenta bolognini ricevuti dal Ragazzini non sono per le pitture della chiesa (si tratta di « l'arme di N. S., del S. Governatore e quella della n.ra Comunità, et anco dipinto la rotella e quelle arme sono state poste sopra il palio»). Il manoscritto è stato male decifrato nel saggio del Mabellini: non vi si legge «in S. Paterniano» bensì «S. Paterniano» (preceduto nel documento da un « di » depennato).

<sup>33</sup>) «All'ultimo di marzo fecimo saldo de quello ha fatto M<sup>o</sup> Cecho muratore in el claustro si in fare li peduzi de le volte come in salegare e mettere li contrii ali morelli e stabilire e de tutto ha fatto questo anno in esso claustro e quello li manca a stabilire queste doe bande de esso claustro computando quello ha hauto ne resta havere e ha d'havere de l'abbatia per resto di tal conto scudi 4 mozi. Item resta havere per il tempo passato per conto de fabrica fatta in la chiesa fiorini sei e mezo (...) habiamo dato a M<sup>o</sup> Cecho muratore da stabilire la chiesa con li pilastri e occhi e sallegarla con quadroni larghi doi matoni consueti e de refare quello puocho de volta è ruinata in su la loza (...): S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., c. 34v.

<sup>34</sup>) S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale* ecc. cit., c. 35v.

e parimenti saldai con M° Pierino muradore di tutto quello haveva havere dalla Abbatia et più saldai con M° Nicolo marangone et più con M° Vincenzo magniano et più con M° Marcho magniano et parimenti saldai con M° Agostino Marzati del suo resto per il passato et così l'abbatia resta netta d'ogni debito havebbe havuto per tutto il tempo passato d'ogni qualunque fabrica et altro havebbe con persona si sia in Fano et ne appare al giornale et libro nostro minutamente et al nostro libro de debbitori <sup>35</sup>).

Nonostante l'avvenuta consacrazione l'edificio non era ancora completato nelle sue parti ornamentali; ed infatti, escluso il grande portale, la facciata rimase grezza mentre il campanile, di cui si dirà, fu ultimato solo dopo il 1592.

\* \* \*

Evaristo Francolini informa che « la porta della facciata si vuole di Michelangelo Buonarroti » <sup>36</sup>). Cesare Selvelli, a sua volta, dopo aver parlato genericamente per la chiesa di « iconografia basilicale sansovinesca » <sup>37</sup>) accenna alle attribuzioni del portale al Sangallo o a Giulio Romano o a Michelangelo, ma avverte scrupolosamente che ciò « non ha documenti di sorta » <sup>38</sup>). Ed aggiunge che « il timpano arcuato, di puro e robusto sapore classico, ha, sotto la zona di chiave, un modiglione che conferma la notizia di una vecchia guida la quale dice che sul timpano doveva andare la statua di San Paterniano (già fatta), e che scultore fu Giacomo De' Vincenzi (1571), non si comprende bene se della porta o della statua o di ambedue » <sup>39</sup>).

<sup>35</sup>) S.A.S.Fa.-S. Paterniano, ult. cit., c. 37r.

<sup>36</sup>) *Guida di Fano* ecc. cit., p. 50.

<sup>37</sup>) *Fanum Fortunae*, ecc. cit., p. 23.

<sup>38</sup>) *Fanum Fortunae*, ecc. cit., p. 81.

<sup>39</sup>) *Fanum Fortunae*, l. ult. cit. Il prof. Donatello Stefanucci, cui si debbono interessanti studi e lavori nella chiesa, mi ha gentilmente informata di talune somiglianze tra il portale di S. Paterniano e le finestre del sontuoso cortile del Palazzo Farnese in Roma, che, opera di Antonio Sangallo il Giovane, ebbe pure le cure di Michelangelo e fu completato dal Vignola. La foto del portale di S. Paterniano è pubblicata, in copertina, nel *Notiziario « Fano »*, 1972, n. 5.

Quanto al campanile, è detto del Sansovino <sup>40)</sup> e non può escludersi che il disegno sia il suo. Nel 1592 non era stato ancora ultimato, mentre il Sansovino, come già avvertito, era deceduto nel 1570.

E' appunto del 23 giugno 1592 il contratto

tra il padre Abbate D. Nicolao da Fano, et M<sup>o</sup> Jacopo di Stefano scarpelino da Venetia, di fare il cornigione del campanile di pietra d'Istria cioè, cornice, cornicione, piana, et balaustri, e collonelli, che acompagnano li balaustri, secondo il desegno che sta in la cassa dell'Evindenio, et noi siamo tenuti a darli scudi ducento novanta di moneta de grossi vinti per scudo et per fin hora hauto scudi 55 simili a buon conto per pagare la portatura di dette pietre, le quale sonno state scarichate alla palata sotto la Roccha di Fano et esso si è ubbligato a lavorare ogni cosa da huomo da bene ed darlo finito a Pascqua proxima, dandoli il Monasterio la casa nostra del Cantone, per lavorare et li foramenti, et biombo che in esso bisognerà et lui a tutte sue spese lo farà portar su, si come stà il scritto fatto tra il padre procuratore e lui che si trova in detta cassa <sup>41)</sup>.

---

<sup>40)</sup> CESARE SELVELLI, *Fano e Senigallia*, Bergamo, 1931, p. 51. Tale è la denominazione corrente. L'opera fu terminata nel 1589 « pur essendo molto avanti nel tronco meno significativo una trentina d'anni prima ». Lo stesso SELVELLI dà per terminato il campanile nel 1589, mentre dal documento che segue nel testo si apprende che nel 1592 l'opera non solo non era stata completata ma addirittura sospesa. Il campanile, distrutto a mine dai tedeschi nell'agosto 1944, è stato ricostruito secondo la formula « del dov'era e com'era ». Sulla distruzione vedi: ENZO CAPALAZZA, *Un diario fanese: integrazioni e rettifiche per gli anni 1943 e 1944*, in *Supplemento al Notiziario « Fano »* 1967, pp. 149-151; e anche, dello stesso autore *Anniversario d'infanzia* (20-21 agosto), in *Notiziario « Fano »*, 1972, n. 4, pp. 5-7, ove è riportata in parte la drammatica narrazione di GIUSEPPE PERUGINI, *Fano nella II<sup>a</sup> Guerra Mondiale*, Bologna, 1949, p. 159, che erroneamente assegna al campanile la data del 1547.

<sup>41)</sup> S.A.S.Fa.-S. Paterniano, *Memoriale ecc. cit.*, c. 37v. Presso l'archivio dei Padri Lateranensi in San Pietro in Vincoli a Roma sono conservati documenti ed appunti del 1609 relativi alle campane per San Paterniano in Fano. In altro documento (di cui vi è copia fotostatica presso il convento dei Padri Cappuccini di Fano) sono dettagliatamente indicate le misure della chiesa nei suoi vari elementi compositivi.

Il contratto reca questa postilla:

Nota che per essere quest'anno soprascritto cattivo di mal raccolto si de grano, come di vino, si è pentito il sopradetto padre Abbate di fabbricare perciò non andaranno più avanti li detti oblighi, si per il scarpelino, come per il monasterio, perciò è da star avvertito che non si diano via le pietre senza di noi et se in questo mezzo verà qualche buona ventura di denari, si seguiteranno li sopradetti oblighi.

Le fonti archivistiche tacciono, per quel che mi risulta, sulla prosecuzione e sul completamento dell'opera.

\* \* \*

Mi riprometto di continuare le ricerche e se, come mi auguro, gli archivi mi faranno altre rivelazioni, non mancherò di tornare sul medesimo tema.

GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI